

IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 102/2017 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



Incognita emigranti
Franca Bellucci

Una bottega resistente
Meris Mezzedimi

Il Cigoli ed il piede di San Pietro
Sandra Ristori

Casale di Valle
Lorenzo Melani

SOMMARIO

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO EMPOLI

Vita dell'Associazione Grazia Arrighi	P.3
Incognita emigranti Franca Bellucci	P.5
Una bottega resistente Rossana Ragionieri	P.7
Francesco Rossi d'Empoli Meris Mezzedimi	P.9
L'archivio al passo coi tempi Antonella Bertini	P.10
Il Cigoli ed il piede di San Pietro Sandra Ristori	P.12
Casale di Valle Lorenzo Melani	P.15
Un empolese che si fece onore a Colle Meris Mezzedimi	P.17
Con altri occhi Redazione	P.18
Pagine aperte Redazione	P.23
Incontro di poesia Laura Visconti - Franca Bellucci	P.24
Il piacere della lettura	P.25
Arte in mostra	P.31
Foto nel cassetto	P.32

Direttore Responsabile
Rossana Ragionieri

Redazione

Grazia Arrighi - Gabriele Beatrice - Franca Bellucci
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Paolo Lunghi
Maria Maltinti - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani
Vincenzo Mollica - Mauro Ristori - Paolo Santini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

l'Associazione Turistica Pro Empoli
Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno collaborato

Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Antonella Bertini, Nilo Capretti,
Don Welars, Renzo Giorgetti, Lorenzo Melani, Meris
Mezzedimi, Rossana Ragionieri, Sandra Ristori.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di copertina: Nilo Capretti - Bottega del Rovai



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:
Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

CAMPAGNA ASSOCIATIVA 2017

Per l'anno 2017 la quota per il rinnovo della tessera di socio della "PROEMPOLI" è € 35,00. A coloro che si iscrivono per la prima volta si applicherà invece una quota promozionale di "benvenuto" di € 20,00. La tessera dà diritto a partecipare alle attività culturali e turistiche dell'Associazione ed a ricevere la pubblicazione quadrimestrale "Il Segno di Empoli" e quelle non periodiche del "Bullettino Storico Empolese", oltre ad altre pubblicazioni tematiche gratuite o con speciali sconti. Il vicesegretario - Paolo Grilli

Gli articoli (max 9000 battute, spazi inclusi) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l' indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

Il Comitato di Redazione

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Attività 2016 e avvio 2017

◦ *Grazia Arrighi*

Non c'è dubbio che, nella Pro Empoli, il 2016 sarà ricordato prima di tutto per la scomparsa della Presidente Vanna Lavezzo, che ci ha lasciato il 3 di settembre. Il sentimento diffuso è stato quello di un doloroso sconcerto per un evento imprevedibile che ci ha trovato del tutto impreparati.

Il 13 di settembre, in occasione della presentazione del vol. XVII del Bullettino Storico Empolese, l'ultimo evento già organizzato dalla Presidente, se ne è tenuta la commemorazione pubblica con l'intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune di Empoli, Eleonora Caponi, in un'atmosfera di grande emozione.

Una quindicina di giorni dopo, il 29 di settembre, si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Pur nella condizione di lutto nella quale tutti ci trovavamo, è stata unanimemente condivisa l'idea che l'impegno per il buon funzionamento della Pro Empoli fosse il modo migliore per onorare la memoria di Vanna Lavezzo, che per tanti anni ci ha dato l'esempio della sua cura assidua per il prestigio della nostra Associazione.

Così, con la fattiva disponibilità da parte di tutti i consiglieri, si è deciso di proseguire il lavoro, riaggiustando prima di tutto la distribuzione degli incarichi, secondo quanto previsto dallo Statuto: alla Vicepresidente, Grazia Arrighi, è stata attribuita la funzione di Presidente, a Paolo Grilli quella di Vicepresidente; invariati gli altri incarichi istituzionali.

Tutto questo per garantire lo svolgimento delle attività dell'Associazione fino alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che si terranno nel prossimo maggio 2017.

Con molto spirito di collaborazione, ci siamo dunque messi subito al lavoro per la programmazione delle iniziative da realizzare negli ultimi mesi del 2016 e nei primi del 2017, che sono riportate in dettaglio nei due elenchi qui sotto.

Il Consiglio Direttivo ringrazia vivamente i Soci e gli Amici, che in tanti modi hanno manifestato il loro incoraggiamento all'Associazione, particolarmente riconfermando le loro sottoscrizioni e aprendone di nuove. A questo proposito ricordiamo l'offerta di una tessera speciale di Benvenuto, a 20,00 Euro per il 2017, riservata a tutti coloro che si iscrivono quest'anno per la prima volta alla Pro Empoli.



Un affresco di Annigoni.

ATTIVITÀ SVOLTE NEL 2016

11 febbraio

Riunione del Consiglio Direttivo
per la programmazione.

11 marzo

Nell'ambito degli incontri del Venerdì in Archivio, nella sede dell'Archivio Storico del Comune di Empoli: Presentazione della Biblioteca dell'Associazione Turistica Pro Empoli e del Catalogo compilato dal Socio Bibliotecario Giuseppe Fabiani. Relatore prof. Odoardo Piscini. Visita al Modello ligneo del Castello di Empoli (proprietà Pro Empoli) esposto presso l'Archivio.

7 maggio

Gita sociale a Monsummano (visita alle Terme), Ponte Buggianese (visita agli affreschi di Annigoni nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio), Vellano (Svizzera pesciatina) e Collodi.

24 maggio

Assemblea Ordinaria dei Soci
per l'approvazione dei Bilanci.

29 maggio

Celebrazione del Corpus Domini: partecipazione della Banda Musicale alla Solenne Processione e Spettacolo pirotecnico a Serravalle (a cura e per conto della Pro Empoli).

6 giugno

Apericena delle Buone Vacanze
all'Agriturismo di Montemagnoli.

13 settembre

Presentazione del vol. XVII del Bullettino Storico Empolese e Commemorazione della Presidente Vanna Lavezzo.

29 settembre

Riunione del Consiglio Direttivo per l'attribuzione delle responsabilità di Presidente e Vicepresidente, l'assegnazione degli incarichi per il funzionamento dell'Associazione e la programmazione delle attività da svolgere.

25 ottobre

Conferenza Prof. Odoardo Piscini, "La novella di frate Cipolla a Certaldo. I sottintesi"

28 novembre

Conferenza dott. Paolo Grilli, ing. Emilio Cioni, ing. Rocco Cautillo "Il territorio empolesse e il rischio sismico: Situazione e Prevenzione"

10 dicembre

Aperipranzo degli Auguri presso l'Osteria di Donna Riccarda a Borgo San Giusto.

Nel corso dell'anno 2016 sono regolarmente usciti i nn. 99, 100 e 101 de "Il Segno di Empoli".

ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER L'AVVIO DEL 2017

8 febbraio

Conferenza del Prof. Odoardo Piscini,
Empoli nei manifesti.

18 febbraio

Visita guidata alla Collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, a Firenze. Poiché è stato possibile prenotare solo per un gruppo di 10 persone, l'iniziativa è riservata ai soci in regola col pagamento della tessera, fino a esaurimento posti disponibili.

25 febbraio

In collaborazione con la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, presentazione del libro di R. Ragionieri, A. Bertini, N. Capretti, La chiesa dei Santi Simone e Giuda sulla collina di Corniola.

9 marzo

Conferenza del cardiologo dott. Alessandro Bini,
La luce fra scienza e fantasia.

28 marzo

Conferenza di Grazia Arrighi,
Da Artemisia Gentileschi a Frida Kahlo,
l'arte delle donne.

Se ci saranno adesioni sufficienti si potrà realizzare una gita a Roma per la visita alla mostra su Artemisia Gentileschi e al Palazzo Braschi in piazza Navona, dove la mostra è allestita.

Per il periodo fra marzo e maggio sono allo studio altre iniziative turistiche di cui sarà data comunicazione successivamente.

Entro maggio

Pubblicazione di questo n.102 de Il Segno di Empoli e del successivo n.103.

INCOGNITA EMIGRANTI: un approccio desiderando dipanare i quesiti

◦ Franca Bellucci

Sono giorni di dolore, alle ulteriori notizie di attentati: questa volta a Berlino e Istanbul. Si temono connessioni tra le migrazioni irregolari e gli agguati di gruppi-killer. La questione degli spostamenti umani verso il Mediterraneo è imponente, destinata a durare, inevitabilmente confrontata con gli accadimenti che, martellanti e efficaci malgrado la sorveglianza, seminano morte scegliendo i contesti affollati della vita civile. L'allarme, il veleno interiore della diffidenza e della rabbia riaprono in me le memorie contestualizzate in Italia, nell'arco di tempo che corrispondeva ai miei 25-35 anni: menti e mani umane che, intossicate di slogan, si accanivano su inermi balzando da uno scenario di mutamenti globali e regionali.

Ora, se cerco in me un minimo di coerenza, ammetto di essere urtata ed ironica sui "muri" invocati da più parti: dovrebbero bloccare le emigrazioni, e seppellire ogni domanda. Il nostro governo cerca ora vie alternative: chissà se funzionanti, vista la complessità delle cose. Almeno, dell'argomento vorrei saperne di più: subire la vicenda da sprovveduti non è un modo accettabile di essere cittadini.

Mi giunge fra le mani la poesia di Benedetta Giordano, una ragazzina di prima media che definisce gli emigranti «Le rondini del mare»: «Dalla Libia alle sponde del Tigri/ uomini, donne e bambini come rondini/ fuggono dalla guerra, dalla fame e dalla violenza/ con il cuore pieno di speranza// Rondini nelle mani di traghetti clandestini/ che si trasformano in Caronti assassini». Aderisco alla sintesi della piccola poetessa. Ma vado anche oltre, in impressioni incatenate, specie sui «Caronti assassini»: la cui presenza potrebbe mescolarsi alle «rondini» in fuga e mimetizzarsi con i bisognosi. Desidero notizie sui dispositivi dei soccorsi più vive di quelle lette sulla carta stampata. Così m'imbarco nella mia piccola ricerca, combinando confronti incrociati, una pratica sempre utile.

Il contatto che realizzo è con "Roberto" (l'uomo e la sua operatività sono reali, ma il nome è fittizio), che opera nei servizi per gli emigranti nel territorio di Empoli. Mi accorgo, faccio questione sulle parole: sempre, le parole sono in questione. Al di là della volontà del mio informatore, io continuerò a dire "emigranti", mentre

l'operatore ha assimilato la definizione di "richiedenti asilo", anzi: "profughi richiedenti asilo". Egli mi dice che questa circostanziata formula tende ad estendersi, perché confacente all'impianto dei servizi in Italia e perché i sopraggiunti, dialogando con tali servizi, diventano consapevoli di non volere né potere tornare indietro. Io mi rendo conto e non ho nulla da obiettare. Eppure sento l'aspetto occasionale di questo percorso, rispetto al modo di essere che ciascuno ha maturato nel luogo natale e al bilancio in cui il progetto del "viaggio" si è determinato. Insisto per questo con il termine "emigrante", per non dimenticare quel «cuore pieno di speranza», come dice la giovane poetessa, che trovo dato essenziale per evidenziare nei sopraggiunti lo spessore della cittadinanza. E sia pure che il concetto di "cittadinanza", nell'orizzonte globale dell'attualità, vada approfondito. Personalmente, il riferimento che mi si apre è alla fase della "decolonizzazione", diciamo tra 1955 e 1965, quando sostanzialmente si esaurì quell'impulso al colonialismo, in cui si era incagliato il nazionalismo europeo. È dubbio che si sia esportata, come pur si disse, la "civiltà europea". Certo si parcellizzarono i continenti con un reticolo geometrico: una geometria di spazi paradossalmente espressa da una filosofia di nazione che avrebbe dovuto essere sensibile a tradizioni, usi, lingue: culture insomma.

Il criterio della lingua - dice "Roberto" - è invece di particolare importanza, essenziale per formare i gruppi degli emigranti, nel momento successivo alle pratiche instaurate presso i luoghi di sbarco. Fatta la richiesta di asilo politico e passato lo screening sanitario, le prefetture dispongono il trasferimento in autobus nelle località di accoglienza lungo la penisola, avendo già contattato le associazioni e cooperative autorizzate: ci sono diversità nei provvedimenti regione per regione. Per la Toscana gli operatori attivati incontrano i profughi in località prefissate presso le grandi arterie di traffico. Si formano così i gruppi da portare nelle strutture dei vari Comuni, in genere separati per sesso, tranne che ci siano famiglie. È allora opportuno osservare il criterio delle lingue: queste sono il segno di intese e possibili relazioni. Come del resto ci ha insegnato Dante, insigne linguista oltre che poeta, all'intesa linguistica corrispondono

spesso moti di affetto e solidarietà. Oltre che essere codici di comunicazione, le lingue equivalgono alla nostra idea di nazione. Le lingue contano per la convivenza più dell'uso sovrapposto del francese o dell'inglese, lingue seconde e commerciali.

Nel periodo attuale gli emigranti che stiamo accogliendo nel nostro territorio provengono dall'Africa subsahariana: dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dal Camerun, dalla Guinea, dal Mali, dal Gambia. Più sporadici gli arrivi dal Pakistan e dal Bangladesh. La religione musulmana è la pratica religiosa più frequente. Ma convivere con il cristianesimo non costituisce in genere un problema. È poco praticata del resto la lingua araba, sembrerebbe nemmeno per la lettura coranica. Considerata propria dei Paesi del Nord-Africa, tale lingua è vissuta come una caratteristica differente dagli emigranti subsahariani. Corre, insomma, intorno agli africani musulmani, un problema sociale. La Libia risulta in ogni caso essere come un bacino di raccolta, una tappa comune a tutti nel viaggio quale che sia stata l'area di partenza. Il passaggio in Libia è sempre narrato come un'avventura di spostamenti, reclusioni ed esazioni. Anche il passaggio attraverso il mare richiede adattamenti ed esborsi: tuttavia questa ultima vicenda è narrata con i toni liberatori della conclusione raggiunta. Gli emigranti non cooperano insomma all'immagine dei «Caronti assassini», che per noi, sulla nostra sponda, si è delineata, come oscura tratta su cui è bene che autorità e magistratura indaghino.

La conoscenza dei modi del "viaggio" sta crescendo e organizzandosi in informazioni certe attraverso confronti incrociati, non tanto in base alle esperienze nei ricoveri disposti. Il racconto di sé è infatti un istituto importante che lo Stato ha realizzato e che garantisce ad ogni emigrato, dopo il permesso iniziale ottenuto in base ai casi previsti dal Diritto internazionale. Il racconto è ascoltato, individuo per individuo, dall'apposita commissione – almeno una per regione – formata da quattro persone. Oltre al Presidente con carriera prefettizia, ne fanno parte tre commissari, uomini o donne, uno designato dalla Questura, uno dall'UNHCR (Alta commissione per i rifugiati), uno dagli enti locali. La commissione raccoglie documenti e dichiarazioni, osserva la coerenza risultante. Dalla decisione positiva scaturisce il permesso a trattarsi. Questo comporta di andare oltre il permesso iniziale, straordinario, del primo soccorso passando a quello consolidato, che comprende la possibilità della formazione e dell'inserimento lavorativo. Se però l'esito del colloquio è negativo, l'emigrato può presentare ricorso, e sarà richiamato al colloquio. Nella situazione attuale questo non avviene prima di un anno circa. Se fosse negativo anche l'esito del secondo



Empoli 2017.
Convivenze in
evoluzione (Foto
F. Bellucci)

colloquio, in teoria l'emigrato dovrebbe essere rimandato nel suo Paese. Ora il governo si propone di ridurre questi tempi.

I servizi che lo Stato italiano dispone per gli emigranti hanno come titolo proprio l'attesa dell'incontro con la Commissione. In pratica si tratta di questo insieme: la casa condivisa con altri emigranti sconosciuti, un pocket money che ammonta a Euro 2,5 al giorno, inoltre il vitto la cui fornitura è diversa a seconda delle varie associazioni autorizzate, infine l'assistenza sanitaria e l'assistenza legale.

Il tempo che scorre in questo iter dovrebbe essere contenuto, due mesi di attesa prima di ricevere o meno il permesso. Ma la situazione si è ingolfata: di fatto ora passano in media 10-12 mesi prima che gli emigranti siano ascoltati, e spesso nelle varie pratiche previste passano due-tre anni.

In conclusione dopo le informazioni assunte: l'ospitalità inquadrata secondo i diritti internazionali è, nel mio modo attuale di sentire, un passaggio saldo e indiscutibile. Ma non senza riserve. Ruotano intorno tanti spezzoni di storie, di aggregazioni, di affari, in un puzzle che ha vari e non sempre controllabili ancoraggi al diritto: estremamente dubbi i passaggi che accadono oltre Europa. Ma anche nel nostro Paese l'informazione, la vigilanza, il controllo democratico possono aumentare. Per altro tutta la normativa che, attraverso il lavoro, collega l'Italia ai Paesi stranieri è restrittiva e inattuale. Tanto più è inattuale, e alla fine non produttiva di buon lavoro, benché si affermi che questa sia la finalità, la normativa applicata agli emigranti in fuga. Infatti, la loro condizione è compatibile con una remunerazione modestissima, una annualità di 5.000 euro. Se risultasse superata, gli emigranti sarebbero dichiarati in condizione di autonomia e quindi estromessi da ogni tutela.

L'argomento del lavoro, delle tutele, delle circolazioni dentro e attraverso l'Italia è un argomento ampio e faticoso a seguirsi. Però vale dedicarci energia: oggi l'orizzonte della cittadinanza deve coniugarsi insieme e contemporaneamente travalicare il concetto di nazione. Anche, dovrebbe coniugarsi con il diritto elaborato internamente e in più alimentarsi di studio, elaborazione, principi messi a punto a livello internazionale.

UNA BOTTEGA "RESISTENTE"

◦ *Rossana Ragionieri*

Poco prima di andare in stampa apprendiamo la notizia della scomparsa di Sergio Rovai e con molto affetto lo ricordiamo immancabilmente seduto sulla soglia della sua amata bottega.

Le botteghe storiche rappresentano un fattore memoriale prezioso, testimonianza di cultura, di lavoro, di radicamento nel tessuto urbano e nel vissuto della comunità, parte integrante del patrimonio culturale della città. Spesso conservano arredi e oggetti originali che documentano il sapere esperienziale degli antichi artigiani. Una di queste botteghe è stata attiva a Empoli fino dal primo Novecento.

Sono gli anni Venti. Guido Rovai firma, nel 1924, il contratto per avviare una bottega di ferramenta. In poco tempo le sue botteghe diventano tre, perché, oltre a quella empolesse, Guido apre attività simili a Montelupo e a Calenzano, lasciandole poi in eredità ai suoi tre figli, Giulio, il maggiore, poi Mario e Sergio, il più piccolo. Un altro figlio di Guido non segue l'attività delle ferramenta, tanto che, come era uso a quel tempo, sono i fratelli che devono versare a lui una quota del guadagno derivante dal loro lavoro nelle tre botteghe, per sostenerlo e liquidare la sua parte.

Sull'antica insegna della bottega empolesse, così come su quelle delle altre rivendite affiliate, c'era il nome di "Guido Rovai e figli" proprio per ricordare il lavoro di colui che aveva intrapreso queste attività commerciali. L'antica ferramenta di via Chiarugi, che ha resistito



fino a poco tempo fa alla battaglia con i call center e i moderni, spesso anonimi, negozi, aveva un'atmosfera tutta propria, che offriva un salto emozionale nel passato grazie al vecchio bancone, ai contenitori in legno incisi dal tempo, alle cassette con gli spazi per i chiodi suddivisi per grandezza nelle diverse cellette, alle secolari scaffalature dallo stile antico, alla presenza di vecchi oggetti che si accompagnavano agli articoli dell'ultima generazione.

Su quei banchi c'era, quasi tangibile, il lavoro invisibile di chi vi ha trascorso anni e anni di lavoro, incartando chiodi, presentando maniglie, ganci, catenacci e serrature riprodotte nello stile dell'epoca, in ottone o in ferro invecchiato, preparando colori, acidi, altri prodotti di volta in volta richiesti.

Entrando nel magazzino ci si trovava dentro una mi-



nicasbah occidentale dove stavano ammucciate le scorte, ma più ancora appariva così nella prima metà del Novecento, quando ci si muoveva tra veri e propri muri rappresentati da balle di carbonina accatastata, usata per allontanare dagli abiti le tarme, che allora non mancavano.

Sergio, attuale titolare della ferramenta recentemente chiusa, ricorda l'odore inconfondibile della carbonina o naftalina che si mischiava a quello, piuttosto forte, di cavolo, proveniente dalla cucina dove la madre preparava il pranzo.

La madre era del 1899, orfana e di umili origine. Riesce comunque a far studiare i figli: il maggiore, Giulio, lavorerà alla Mirafiori, Mario diventa preside, Sergio lascia la scuola dove dalla Tinaia andava a Empoli a piedi con la sua cartella di legno. Sposa Maria Pia Flaches e prosegue l'attività della ferramenta. Quella che ha chiuso i battenti pochi mesi fa.



Il titolare Rovai con uno dei figli



FRANCESCO ROSSI d'Empoli

◦ *Meris Mezzedimi*

Come si evince chiaramente da quanto scritto nel frontespizio, Francesco Rossi d'Empoli, Agrimensore e Perito di Campagna, fu incaricato dalla Comunità di S. Gimignano, con deliberazione del 12 novembre 1777, di "misurare, stimare, e riconoscere i confini di tutte le boscaglie" appartenenti alla suddetta Comunità.

Il Rossi a tale scopo si recò a visitare tutte le località interessate insieme a Pietro Malenotti (sostituito poi da Sebastiano Ducci) ed Antonio Stricchi nominati dalla Comunità per assisterlo in tale lavoro.

Terminato quanto commissionatogli, redasse una relazione, a cui avrebbe fatto seguito una Pianta.

In questa relazione (composta da XXV paragrafi esposti in 16 pagine e stampata a Firenze nel 1779 nella Stamperia Bonducciana, sulla Piazza di S. Apollinare), affermò di essere "convenuto nella misurazione e confinazione di dette boscaglie, con tutti gl'Interessati" che sarebbero stati descritti nella suddette Pianta, "ad esclusione dell'Illustrissimo Sig.

Cav. Amerigo Marzimedici, e del Sig. Giuseppe Vecchi" con i quali e con il Perito Ingegnere Sig. Francesco Sodi, non aveva potuto trovarsi d'accordo nella misurazione e nei confini.

In particolare Amerigo Marzimedici sosteneva che fossero di sua proprietà il lago di Vagli ossia di Monte Piscini "in oggi convertito quasi in una prateria servibile al pascolo dei Bestiami" ed una striscia di terra boschiva, "che ha il suo principio dal lago medesimo, ed il suo fine al campo de' Preti, dove passa la strada di Volterra".

A favore del Sig. Giuseppe Vecchi, "suo Principale" l'Ingegnere Sodi pretendeva che fossero di sua pertinenza "le Boscaglie poste sotto la via del Caggio, denominate il piano delle fornaci".

Il Rossi invece era pienamente convinto che i suddetti terreni appartenessero alla Comunità di S. Gimignano.

Tale sua convinzione si basava non su ipotesi personali, ma su documenti certi da lui consultati e citati, documenti anche molto antichi come il "libro di provvisioni" esistente nella Cancelleria di S. Gimignano. L'elencazione di tali prove avviene con una logica stringente e con argomentazioni inconfutabili, che evidenziano come Francesco Rossi da Empoli, non fosse un Agrimensore e Perito di Campagna qualsiasi, ma avesse una

solida preparazione

professionale,

certamente

ben nota

all'epoca,

tanto da indurre

gli amministratori di S.

Gimignano da affidargli

il delicato

incarico di cui sopra.



L'ARCHIVIO AL PASSO COI TEMPI

◦ Antonella Bertini

Nell'Archivio storico di Empoli è nata da qualche tempo una "sezione" nuova che ci aiuta a capire l'evoluzione della scrittura. L'idea di far conoscere, in particolare agli studenti, come sia cambiato il modo di scrivere nel tempo, è nata dall'esperienza della responsabile dell'Archivio, Stefania Terreni, e dell'archivista, Chiara Papalini.

Questo progetto "Come scrivevano nel passato" fa parte dei percorsi per le scuole, proposti dalla Sezione didattica dei Beni Culturali di Empoli per gli alunni della scuola primaria e non solo, ed è studiato in modo che gli oggetti esposti possano rivestire un ruolo essenziale per la conoscenza e la crescita culturale dei ragazzi. Per raggiungere tali finalità, è stato allestito un grande tavolo sul quale sono presenti vari strumenti di epoche diverse, che ripercorrono i momenti principali dell'evoluzione della scrittura a partire dai graffiti sulla pietra, fino ad arrivare al nostro computer: argilla, tavolette cerate, pergamene, macchine da scrivere ecc. fanno bella mostra di sé, incuriosendo molto i giovani che, spesso, non hanno mai visto né una macchina da scrivere, né un floppy! Con grande pazienza ed entusiasmo Chiara guida gli alunni in questo percorso di conoscenza e, oltre a rispondere alle domande per soddisfare tutte le cu-

riosità, propone la manipolazione di alcuni materiali. I ragazzi infatti possono non soltanto osservare gli oggetti esposti sul tavolo, ma anche provare i vari metodi con i quali si scriveva nel passato: la scrittura cuneiforme dei Sumeri, i papiri degli Egizi, le tavolette cerate e quelle d'argilla, i manoscritti del Medioevo ed altro. Destano grande curiosità le tavolette in legno scavate per metterci la cera, in modo da poter essere cancellate e riscritte, assai comode da portare, un po' come i taccuini dei giorni nostri!

Come erano le tavolette cerate?

Sul tavolo della scrittura c'è un esempio di tavolette di legno cerate, unite fra loro così da formare un dittico come se fossero le pagine di un libro che, nell'antichità, poteva essere formato da tre (trittico) o più pagine (polittico) unite fra loro da un cordoncino. In Italia alcuni esempi sono stati scoperti negli scavi di Pompei e di Ercolano; con il passare degli anni tale tecnica è caduta in disuso sostituita dalla pergamena, anche nel Medioevo ne esistono pochi esempi.

Inizialmente le tavolette, scavate per poterci mettere la cera, erano riempite tramite gomma lacca fusa, più tardi, in epoca medievale, vennero utilizzate cera e pece mescolate. Per impedire che le tavolette ce-



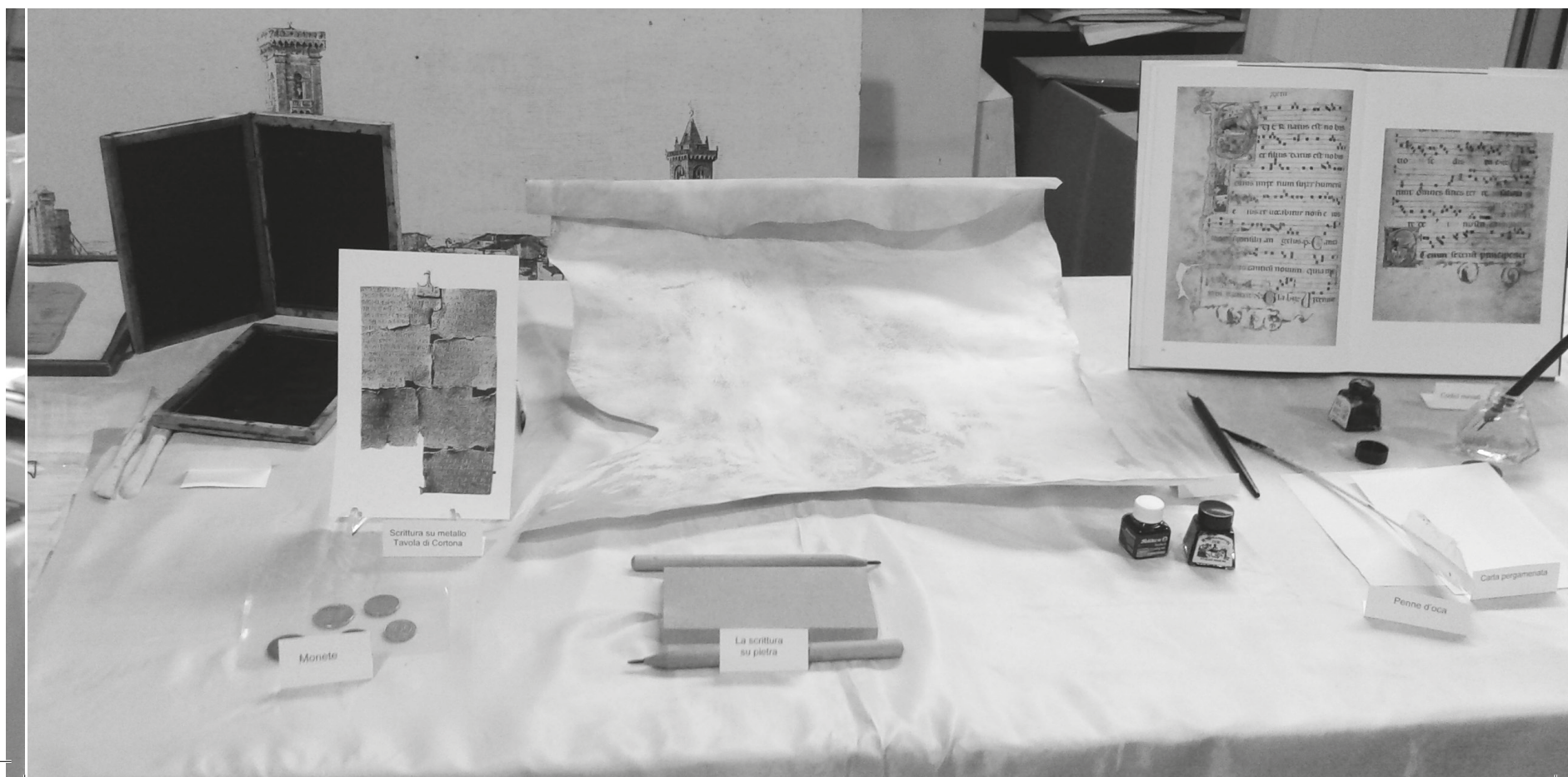
rate si unissero venivano messi dei piccoli bottoni, così lo scritto non si sarebbe rovinato. Per scrivere si usava lo stilo, cioè una canna che da una parte era appuntita e dall'altra aveva una spatola per cancellare levigando la cera.

Naturalmente il contenuto del documento veniva scritto nelle parti interne, comunque anche le facciate esterne erano molto importanti, in quanto vi venivano segnate le sottoscrizioni e i sigilli dei testimoni e, diverse volte, una sintesi dell'atto contenuto. Una volta chiuse con la cordicella, le tavolette non potevano essere aperte, nessuno aveva la possibilità di modificarne il contenuto che poteva essere letto esclusivamente dal destinatario.

I documenti riportati sulle tavolette erano generalmente scritture private come conti, appunti, lettere, oppure contratti di acquisto, vendita e affitto.

Scrivere sulle tavolette era particolarmente difficile; si usava la tecnica a sgraffio ma, siccome era molto difficoltoso scrivere da sinistra a destra unendo le lettere, si optò per una forma di scrittura agile e svelta, tracciando dei segni discendenti, con diverse inclinazioni, senza alzare lo stilo.

L'Archivio storico di Empoli presenta altre iniziative per migliorare ed approfondire la conoscenza del nostro territorio, dal punto di vista storico e culturale, e ci proponiamo di approfondirle successivamente.



IL CIGOLI E IL PIEDE DI SAN PIETRO

◦ *Sandra Ristori*

Il quadro di Ludovico Cardi, detto il Cigoli (1559-1613), rappresenta la Madonna con il Bambino fra San Michele Arcangelo e San Pietro. L'occhio è subito catturato dalla composizione delle figure, dai colori caldi ed avvolgenti delle vesti, dai volti, ma osservando più attentamente i particolari, e non solo soffermandoci sugli occhi del drago-demonio che sembrano fissarci, notiamo che il piede sinistro di San Pietro ha sei dita.



Un caso, quindi, di esadattilia, anomalia genetica abbastanza rara, caratterizzata dalla presenza di un dito in soprannumero al piede o alla mano. Attestato solo nello 0,1- 0,2% degli esseri umani, il dito può essere più o meno formato e funzionale.

Il quadro della Madonna (misure m. 2x1.80) era collocato fra le due finestre del coro, sopra l'altare maggiore della Chiesa intitolata a San Michele Arcangelo a Pianezzoli, nella diocesi di San Miniato, comune di

Empoli; dipinto nel 1593-94 e restaurato nel 1911, oggi è conservato nel Museo Diocesano di Arte Sacra a San Miniato.

Vi è raffigurata la Vergine Maria, seduta sul trono con il bambino Gesù in braccio, nell'atto di porgere al figlio il piatto della bilancia che contiene l'anima salvata. Alla sua destra è l'Arcangelo Michele con la bilancia nella mano sinistra e la mano destra armata della spada con cui sconfigge il drago infernale, raffigurato nell'atto di impossessarsi di un'anima. San Pietro ha gli attributi delle chiavi e del libro. Il Santo è rappresentato secondo un'iconografia che, a partire dal IV secolo, rimarrà pressoché invariata nel corso del tempo: un uomo di mezza età, vigoroso, con i tratti del volto marcati, capelli e barba ricci. Spesso è vestito con una tunica azzurra o verde ed un manto giallo-arancio, con una simbologia cromatica secondo la quale il blu dell'abito può richiamare il suo essere pescatore, ma anche la sua funzione di guardiano celeste. Inoltre, il blu, secondo una iconografia tramandata già dall'arte bizantina, riconduce alla sua condizione di umanità. Il mantello giallo-arancio richiama la santità.

Simboli fondamentali per la connotazione di San Pietro sono le chiavi ed il libro della dottrina cristiana. Le chiavi, una d'oro ed una d'argento si riferiscono all'ingresso in Paradiso o all'Inferno, ma anche al potere che Pietro ha di legare e sciogliere, assolvere o condannare, sia in cielo che in terra, dare ordini, fare leggi e richiamano il passo del Vangelo (Matteo 16, 15-21) in cui Gesù gli consegna le chiavi del Regno dei Cieli. Ipotizzare che questo caso di esadattilia del piede di San Pietro sia dovuto ad una svista del pittore o ad un difetto fisico del modello sembra riferire a motivazioni eccessivamente semplicistiche, soprattutto se pensiamo al fatto che il Cigoli giunse ad ammalarsi per il tempo che trascorrevva ad osservare e studiare i cadaveri quando era allievo di Alessandro Allori (1535-1607), al punto che fu costretto a lasciare Firenze e fare ritorno al castello di Cigoli, presso San Miniato. In una vecchia biografia del Cigoli leggiamo che durante la sua permanenza presso l'Allori ".....per far compagnia al maestro aveva passato giorni e intere notti, fra

quelle malinconiche operazioni, non potendo, a lungo andare, per la sua tenera età reggere alla violenza che facevano a' suoi sensi gli odori corrotti e gli spaventosi aspetti di quei morti....." (F. Baldinotti, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, 1681-1728, parte IV, 1702). Nella stessa biografia leggiamo anche che il pittore amava la bellezza dell'uomo e la religione dell'arte, infatti era solito dire ai suoi discepoli di "...doversi amare la bellezza dei corpi, per trarne il più bello a beneficio e perfezione dell'arte".

L'anomalia del piede di San Pietro porta a curiose domande e riflessioni che non possono essere spiegate con assoluta certezza. Possiamo fare solo alcune supposizioni, fare riferimento magari alla ricerca di un segno che dimostrasse o rivendicasse una certa libertà di pensiero e sensibilità verso determinate problematiche. Il Cigoli era molto amico di Galileo Galilei, era un Cavaliere di Malta (la sua elezione fu decretata dal Gran Maestro Aloff De Vignacourt, noto soprattutto per essere stato ritratto dal Caravaggio) ed apparteneva anche alla Milizia dei Terzordini religiosi, sicuramente fra i Francescani. L'esadattilia, nel corso dei secoli, ha indotto varie credenze, superstizioni e leggende: coloro che possedevano sei dita erano da considera-

re in associazione a forze oscure o demoniache, a culti satanici o stregonerie varie.

Altre tradizioni, invece, associano questa anomalia a persone destinate ad essere fortunate, capaci di ottenere potere, conoscenza e ricchezza in ogni campo, creature dotate di poteri o capacità sovrumane, anche se spesso legate a forze negative.

E' considerato anche un segno di iniziazione ed illuminazione.

Nella simbologia dei numeri, il sei rappresenta la creazione dell'uomo, infatti nella Genesi leggiamo che "...il sesto giorno Dio creò l'uomo". Rappresenta, quindi, l'incompletezza, l'imperfezione, perché l'essere creato è incom-

6 pleto ed imperfetto rispetto al suo creatore, è soggetto alle leggi del tempo ed alla necessità della natura. Nel simbolismo esoterico, il numero sei, ripetuto tre volte, indica Satana, la Bestia, esempio della massima imperfezione; credenze e superstizioni hanno contribuito a rendere molto noto questo numero.



5



Curiosando nel mondo dell'arte incontriamo pochi altri esempi di esadattilia, anche in pittori e quadri molto famosi, come nello Sposalizio della Vergine del Perugino e nell'omonimo quadro dell'allievo Raffaello; i confronti sono veramente particolari e sporadici.

Qui ne ricordo solo alcuni, omettendo volontariamente i casi di esadattilia alle mani, anche se Raffaello ha dipinto entrambi i casi. Il quadro del Perugino (Pietro di Cristoforo Vannucci, *Città della Pieve* 1445 ca. – Fontignano, Perugia 1523), è stato eseguito nel 1503-1504 per l'altare della Cappella dove era conservata la reliquia dell'anello nuziale di Maria, nel Duomo di Perugia ed è conservato al Musée des Beux Arts di Caen. Il piede destro di San Giuseppe ed il piede sinistro della figura femminile vicina a Maria hanno sei dita. Il quadro di Raffaello Sanzio (Urbino 1483-Roma 1520) è stato eseguito nel 1504 per la chiesa di San Francesco a Città di Castello ed è conservato a Milano, Pinacoteca di Brera.

Il piede sinistro di San Giuseppe ha sei dita. Anche nel quadro della *Bella Giardiniera* (1507-1508), conservato a Parigi, Musée du Louvre, il piede del piccolo Giovanni, non ancora Battista, è esadattile. Il quadro di Timoteo Viti (Urbino 1469-Urbino 1523) rappresenta la Vergine annunciata con i Santi Giovanni Battista e Sebastiano, dipinto nel 1515 e conservato a Milano, Pinacoteca di Brera. San Giovanni ha sei dita al piede destro. Esistono pochi altri esempi fra i quali merita di

ricordare: il piede destro con sei dita di San Sebastiano nella chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco ad Acuto (FR), datato entro i primi 50 anni del 1500. Ancora in provincia di Frosinone, a Ceccano, nel castello dei conti di Ceccano è un affresco in cui è raffigurato un Cristo con sei dita. Nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Pontechianale (Cuneo) ci sono dipinti, datati al XVII secolo, che ritraggono gli Evangelisti eseguiti da due diversi pittori, dei quali è leggibile solo il nome di Francesco Maria Ravizza che ha firmato l'immagine di San Luca. Le opere sono di modesto valore artistico, ma hanno la particolarità che le mani ed i piedi di tutti e quattro i Santi presentano sei dita: è difficile pensare ad un errore ripetuto per ben quattro volte. Piace ricordare, infine, il bassorilievo che rappresenta la Strage degli Innocenti, eseguito da Lorenzo Matamala per la Sagrada Familia, capolavoro incompiuto di Anton Gaudí (1852-1926; entrò come progettista dell'opera nel 1883) a Barcellona in Spagna, un legionario romano mostra esadattilia ai piedi, ma per questo viene ricordato che il modello, un cameriere che viveva in città, aveva questa anomalia.



4



3



2



- 1) Cigoli, Madonna con Bambino e Santi, 1593-1595. San Miniato, Museo Diocesano di Arte Sacra.
- 2) Perugino, Sposalizio della Vergine, 1500-1504. Caen, Musée des Beaux Arts.
- 3) Raffaello Sanzio, Sposalizio della Vergine, 1504. Milano, Pinacoteca di Brera.
- 4) Raffaello Sanzio, La Bella Giardiniera, 1507-1508. Parigi, Musée du Louvre.
- 5) Timoteo Viti, Vergine Annunciata con Santi. Milano, Pinacoteca di Brera.
- 6) San Sebastiano, Chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco, Ceccano (Fr.).
- 7) San Luca, Chiesa di San Pietro in Vincoli, Pontechianale (Cuneo).

CASALE DI VALLE

◦ *Lorenzo Melani*

Percorrendo la strada che da Sovigliana, oltre Petroio, porta verso Vinci, all'altezza del bivio di Streda, sulla destra di chi viaggia, si incontra il complesso delle Cantine Leonardo da Vinci del quale fa parte, dalla metà degli anni '80 la Fattoria Montalbano. L'azienda Agricola, di antica tradizione, è situata a pochi chilometri dal centro storico di Vinci, immersa in uno splendido panorama tipicamente toscano ricco di vigneti, ma anche di straordinarie articolazioni e differenziazioni culturali, miste fra arboree ed erbacee, seminativi ed oliveti.

La Famiglia Castellani - Scarselli, già proprietaria dai primi anni sessanta, alla fine degli anni '70 incrementò la fattoria con l'acquisto di alcuni fabbricati in zona Bivio di Streda e precisamente località Valle. Ricordo ancora oggi, quando giovane architetto, fui portato da mio padre Elio (amministratore dell'azienda) a visitare gli immobili appena acquistati e fui subito colpito dalla serenità e dalla quiete che si percepiva nel salire il dolce pendio della collina che guidava al complesso; dalle straducce in terra o in ghiaia che si snodavano nel paesaggio e che mettevano in collegamento i vari fabbricati. Quei fabbricati colonici erano di grande impatto emotivo e vederli contornati da scorci e con visivo-paesaggistico così puri trasudavano di un fascino particolare ed intenso. Pur in cattivo stato avevano una simmetria ed una grazia formale che appagava la vista; il fabbricato principale si staccava dagli altri e mostrava una maestosità che decenni di totale abbandono non erano riusciti a piegare. Limitrofa al casale, distante poche decine di metri, nella trascuratezza più assoluta (trasformata in ricovero per polli), una piccola cappella cercava attenzione, facendo con pena e vergogna mostra di se. Chiesi a mio padre di farmi entrare e quando fu aperto il lucchetto del portoncino di ingresso si mostrò ai miei occhi un mondo perduto da recuperare. La piccola cappella piena di attrazzi e sporcizia, di cose futili ed inutili, di sfregi e insulti, aveva una veste nobile ed elegante, e non riusciva a nascondere a chi voleva vedere uno splendore passato, non poteva impedire che lo sguardo si

posasse su una moltitudine di particolari e rifiniture di pregio. La polvere e l'incuria dell'uomo niente potevano fare di fronte alla sua storia e alle sue origini preziose. Ma più di ogni altra cosa, un'altare settecentesco in legno completamente mal ridotto ed il quadro sovrastante, posti in malo modo nella parete di fondo della minuscola navata attirarono l'attenzione. Fu mia immediata cura confrontarmi con i proprietari che nelle persone dell'ing. Scarselli e della sig.ra Castellani rappresentavano la parte sensibile ed illuminata, pronta alla valorizzazione ed alla acquisizione di tutti quegli elementi volti all'analisi ed al recupero ragionato dei beni in oggetto. Nei giorni successivi mi recai sul posto con Rino Alderighi, profondo esperto e restauratore e fu così che, quasi per caso, che ebbe inizio una grande avventura. Rino si rese subito conto, non tanto dell'importanza dell'altare settecentesco in legno che ormai viste le condizioni non era più possibile recuperare, ma del grande quadro soprastante. Pur completamente abbruttito dallo sporco aveva dei tocchi magistrali e nella parte bassa della tavola si poteva vedere lo stemma dei medici con la palla azzurro scura.

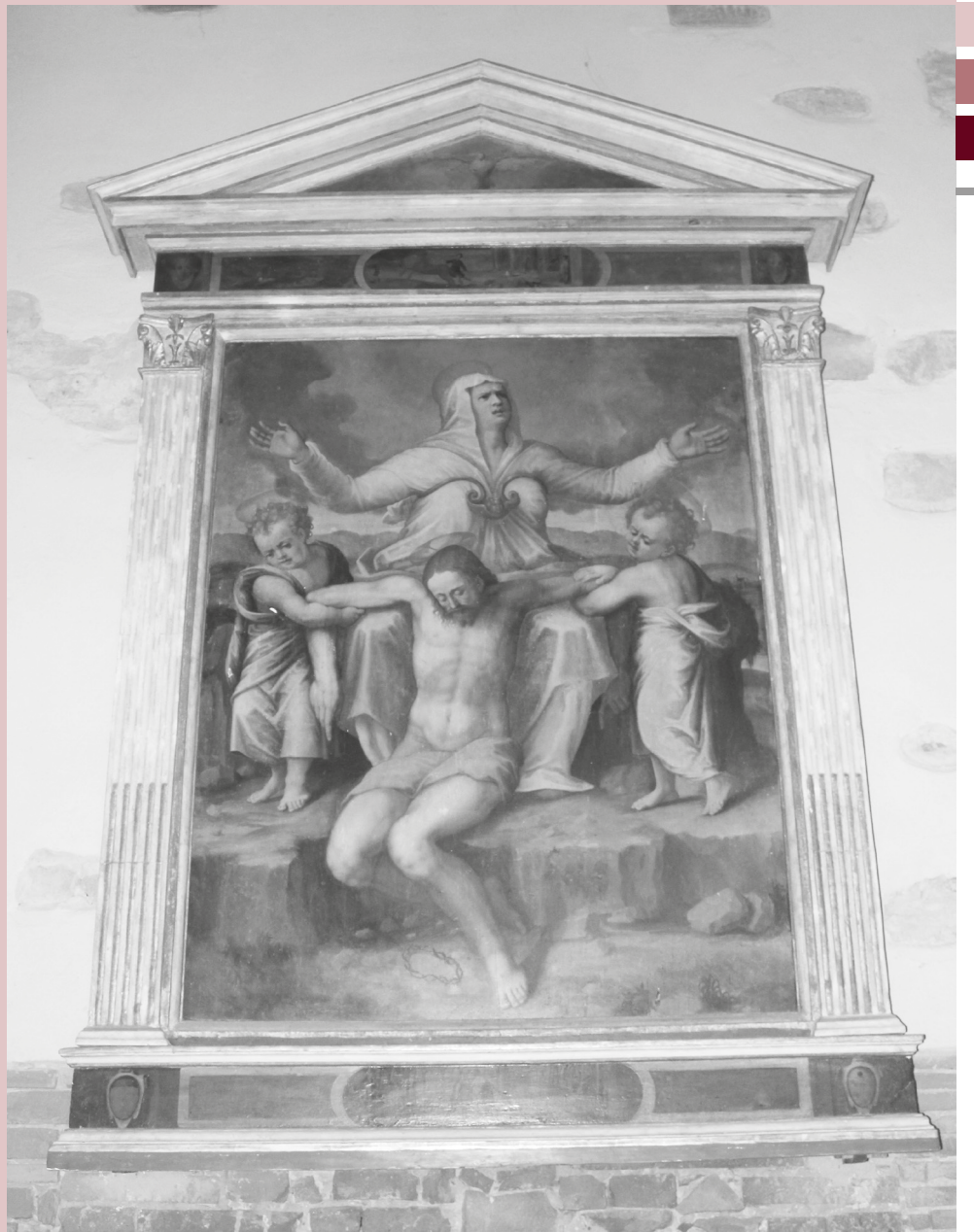
L'ing. Scarselli chiese allora l'intervento qualificato del personale della Soprintendenza e dell'Opificio, così iniziarono sia i restauri che le ricerche storiche. Il "Casale di Valle" è una bella "casa da signore" (come era definito un tempo), casino di caccia di famiglia nobile, oggi completamente ristrutturato è sede di rappresentanza e di eventi

L'edificio cinquecentesco fu di proprietà della famiglia Uguccioni, discendenti da Bernardo di Uguccione di Lippo, Priore delle Arti a Firenze nel 1444 e da Giovanni Uguccioni marito di Nannina Rucellai, bisnipote di Lorenzo il Magnifico.

Esternamente si presenta come un lungo parallelepipedo rettangolare in cui sono facilmente distinguibili tre "corpi di fabbrica", probabile segno dei vari interventi di ampliamento avvenuti nei secoli. Questi sono caratterizzati da semplici tetti a capanna, con manto in coppi e tegole, e aggetti di limitata profondità. Inoltre sono riscontrabili le classiche finiture dei

casolari toscani come le semplici riquadrature in pietra delle finestre nel corpo probabilmente più antico. Sempre in pietra sono l'arco e lo stemma gentilizio posti all'ingresso dell'ampia sala, a doppio volume. L'interno, che negli anni è stato oggetto di vari interventi manutentivi, è caratterizzato da varie sale di rappresentanza, oltre alle normali stanze adibite ad abitazione. I vari ambienti sono caratterizzati prevalentemente da pavimentazioni in cotto con soffitti lignei. Di particolare interesse sono alcuni vani che presentano coperture a volta, botte e crociera, mentre quello del salone a tutt'altezza presenta un bel soffitto a lacunari. L'Oratorio di Valle dedicato ai Santi Ippolito e Cassiano, si trova molto vicino al Casale in una splendida posizione panoramica, lungo la stradella sterrata che porta all'ingresso principale della villa cinquecentesca. La vecchia Chiesa parrocchiale era antichissima trovandosi descritta fra le trenta chiese parrocchiali del Piviere di Empoli in una Bolla di Celestino III del dì 08 giugno 1152 sotto il nome dei Ss. Ippolito e Cassiano. Fra il 1616 ed il 1618 fu soppressa la parrocchia di Valle e fu annessa alla chiesa di Santa Maria a Petroio ed iniziò così lo stato di abbandono e di dimenticanza. Nel 1667 l'Ill.mo Sig. Giovanni del fu Buonacorso Uguccioni nobile fiorentino, mosso da zelo di devozione, chiese ed ottenne dal capitolo di Empoli di potere riedificare, stante la minacciante rovina dell'antica chiesa dei Ss. Ippolito e Cassiano, la detta chiesa sotto il medesimo Titolo in un luogo diverso e più vicino alla sua Villa a tutte sue spese.

Oggi all'interno della piccola Cappella possiamo ammirare lo splendido quadro, completamente restaurato, (e la memoria non può fare a meno di ripercorrere ricordi di un tempo lontano quando con l'amico Rino lo potemmo vedere bisognoso di scoperta). Posta, come in origine, sopra l'altare, questa importante opera, risalente alla metà del 500 raffigurante la "Pietà", porta le iniziali A.M. che secondo Um-



berto Baldini sono le iniziali di Antonio Mini, pittore che lavorava nella bottega di Michelangelo e che avrebbe eseguito il quadro ispirandosi a disegni del maestro. Sulla predella possiamo vedere inoltre gli stemmi dei medici e degli Uguccioni e un piccolo dipinto molto importante che rappresenta i santi Ippolito e Cassiano; si conferma così ulteriormente che il quadro potesse essere stato ordinato per la vecchia chiesa.

SAMMONTANA

GELATI ALL'ITALIANA

UN EMPOLESE CHE SI FECE ONORE A COLLE: il dott. Carlo Susini

◦ *Meris Mezzedimi*

Fra il materiale documentaristico presente nella Biblioteca Comunale "Marcello Braccagni" di Colle di Val d'Elsa esiste nel Fondo Ceramelli Papiani un opuscolo edito dalla Tip. di T. Pacini di Colle [1865], contenente un elogio funebre

ALLA DILETTA E SACRA MEMORIA
DEL DOTT: CARLO SUSINI
MEDICO-CHIRURGO A COLLE DI VAL D'ELSA

stampato a cura della Società Operaia "riconoscente" e firmato F. Dini. Infatti da quanto risulta dallo scritto sotto riportato il Dott. Susini aveva dato un grande aiuto alla suddetta società:

AL DOTT: CARLO SUSINI DI EMPOLI
CONFORTO DI UNA MADRE E D'UN FRATELLO
CARISSIMO A QUANTI IL CONOBBERO
CHE MEDICO IN COLLE PER ANNI XV
CIMENTO' E LOGORO' LA VITA PER SALVARE
L'ALTRUI
RAPITO DA MORBO LETALE
NELLA FLORIDA ETA' DI ANNI 38
LA SOCIETA' OPERAJA COLLIGIANA
CHE NACQUE E PROGREDI'
PER COSTUI VALIDISSIMA AITA
ONORI PARENTALI

La Società Operaia, o Società di Mutuo Soccorso, era una società apolitica che aveva scopi previdenziali ed assistenziali; strettamente legata alla filantropia borghese sorse a Colle, all'epoca uno dei maggiori centri industriali della Toscana, nel 1863 e si sciolse nel 1895.

Anche se di essa fu Presidente fino alla sua morte (1889) Ettore Capresi, progressista e democratico tanto che diresse il periodico "L'Elsa", poi "La Nuova Elsa" e quindi "La Martinella", i liberali esercitarono una notevole influenza nella sua dirigenza.

L'elogio funebre per il Dott. Carlo Susini risulta composto di sette brevi parti, nelle quali vengono ricordate le sue doti di medico che si era prodigato per gli ammalati ed i bisognosi, la sua figura di patriota, la sua rettitudine morale, la sua lealtà e semplicità, il suo amore per le lettere ed il conforto religioso ricevuto durante la sua ultima ora.

L'opuscolo, in cui sono riportate anche nove dediche allo scomparso da parte di amici ed estimatori, ha anche la seguente iscrizione: DA COLLOCARSI NEL CAMPOSANTO DI EMPOLI DOVE GIACE LA SALMA DEL DOTTOR CARLO SUSINI

QUI RIPOSA
IL DOTTOR CARLO DEL DOTTOR GASPERO SUSINI
PATRIOTA E SOLDATO
COMBATTE' A MONTANARA E SUI BASTIONI DI
MILANO
CITTADINO E MEDICO
AI POVERI PIETOSO
SOLLEVAVA COLL'OPERA E COL CONSIGLIO
IN VINCI IN PORTO LONGONE IN COLLE DI VAL
D'ELSA
DI CONDOTTA QUIVI PER XV ANNI
IL 4 AGOSTO 1865
DI ANNI XXXVIII
CON CRISTIANA RASSEGNAZIONE
INCONTRO' SERENO LA MORTE
CHE AVEA POTUTO ALLONTANARE DA TANTI
IL PIANTO E LE BENEDIZIONI DI UN POPOLO
LO ACCOMPAGNARONO AL SEPOLCRO
NELLA TERRA NATALE

MESTA CONSOLAZIONE
ALLA MADRE AL FRATELLO AL COGNATO
ADDOLORATI IN PERPETUO

Non so se questa epigrafe sia stata posta sulla sua tomba, ma certamente questo breve scritto è un modo per ricordarlo.

CON ALTRI OCCHI

◦ *Redazione*

“Subito, al mio arrivo in città, Empoli mi apparve come se fossi atterrato su un altro pianeta. Intorno era tutto un brulichio di persone sempre occupate”. Parla così Mario Quercetani, un parrucchiere che lavora da decenni a Empoli, dove sono nati anche i suoi due figli. A Pontedera, la città di provenienza, gli uomini erano impegnati in maniera pressoché totale nel lavoro alla Piaggio, ma le donne rimanevano rigorosamente casalinghe. In molti luoghi del pisano, infatti, una donna al lavoro indicava che il marito non era in grado di mantenere la famiglia, mentre nell'empolese da decenni le donne, oltre ad occuparsi della conduzione casalinga, erano impegnate nell'attività di trecciaiole prima, di impagliatrici di fiaschi poco dopo e nell'attività delle confezioni dal dopoguerra.

A Empoli, nel 1965, il giovane Mario vede passare numerose donne in bicicletta con enormi e rigonfi teli neri tenuti in bilico sul manubrio delle biciclette. Sono giovani lavoratrici a domicilio che riportano in confezione i capospalla, soprattutto impermeabili, i trench-coats, di origine inglese, che contrassegnano questo periodo operoso.

Il giovane Mario Quercetani impegnato a realizzare un'acconciatura alla moda del tempo



L'industria delle confezioni è, infatti, elemento trainante dell'economia della Bassa Valdelsa e di Empoli in particolare, dopo l'esperienza bellica del confezionamento delle forniture militari.

Le giovani sarte dalle mani d'oro riportano il lavoro nelle confezioni. “In ogni magazzino, in ogni stanza, in ogni sottoscala c'era una macchina da cucire- ricorda Mario- Anche negli angusti spazi del centro storico c'erano piccoli laboratori che si servono di lavoratori a domicilio. Ero esterefatto. Mi sentivo come un marziano caduto in un territorio sconosciuto e indecifrabile”.

Coglie, tuttavia, le opportunità del suo trasferimento ed apre un negozio di parrucchiere in via Ridolfi davanti alla modisteria delle sorelle Paci e vicino a quello dell'ottico Cecchi. Il fondo appartiene a Nando Corsi che aveva gestito poco prima un negozio simile. La licenza viene intestata a Rosina Berretti perché Mario non è ancora maggiorenne; la maggiore età, in quegli anni, si raggiungeva, infatti, a ventun anni.

“Vicino a me lavorava anche Dino Cecchi, con un suo dipendente, Marco”. “Tra tutti, ed anche tra noi parrucchieri, c'era molto rispetto e collaborazione. Eravamo privi di gelosie e contrasti; anzi ci scambiavamo pareri, informazioni e conoscenze. Le nostre riunioni erano volte a far progredire la categoria.

La mentalità di allora riteneva che remare contro qualcuno non avrebbe portato benefici a nessuno". Erano anche gli anni durante i quali i parrucchieri lavoravano la domenica mattina e spesso avevano lunghe file d'attesa nei diversi negozi. C'erano allora quelli dei parrucchieri Giacomo, Enrico, Bruno, Dino e molti altri.

"Inaugurammo la prima scuola nel 1971-continua Mario- e organizzammo insieme la prima mostra al

Palazzo delle Esposizioni". Nel tempo libero molti di noi andavano a pescare sulle rive dell'Arno, ma anche su altri fiumi toscani.

Tanto lavoro, ma anche tanta soddisfazione. "Sono arrivati numerosi premi alla mia attività. Ho lavorato e partecipato a concorsi in Italia e all'estero, ho visto tanti negozi aprire e sparire subito dopo. Posso dire di essermi trovato benissimo a Empoli, città che mi ha accolto e mi ha regalato tante soddisfazioni".



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO**

L'ORGANO DELLA CHIESA DI BASTIA. 238 anni di onorato servizio

◦ *Renzo Giorgetti*

Località situata vicino a Ponte a Elsa, compresa nella diocesi di San Miniato al Tedesco.

Emanuele Repetti, citando la chiesa di S. Stefano Protomartire, indica che essa era legata alla famiglia Orlandini Del Beccuto proprietaria di una villa nelle vicinanze. Dal catalogo della ditta Tronci di Pistoia apprendiamo alcune notizie sull'organo della chiesa, uscito proprio dalla suddetta fabbrica, 238 anni fa ed ancora in funzione. In data 17 aprile 1779 viene annotata la costruzione di un organo nuovo a cura di Benedetto, Filippo e Luigi Tronci:

"Priore della Bastia Diogesi di S. Miniato organo nuovo di 7 piedi bancone di braccia 2 circa, Principale da C 9 a C 45, con suoi bassi tappati, quattro registri di Pieno, Flauto, Voce Umana e Tamburo, diede vitto e trasporti e lire 840".

In data 13 novembre 1779 i fratelli Tronci ricevettero lire 15 per alcune canne fornite per un organo di piccole dimensioni: "Priore della Bastia canne vecchie per organino lire 15".

La notizia non è al momento comprensibile. Potrebbe riferirsi ad un precedente strumento presente nella chiesa, di piccole dimensioni, che veniva sostituito da quello nuovo.

Negli anni seguenti e fino al 1784 la manutenzione dell'organo fu curata da Luigi Tronci.

Come risulta dalla iscrizione sul parapetto e dalla citazione nel catalogo della famiglia Tronci, la committenza dell'organo è da attribuire sicuramente a don Ilario Capoquadri, consultore del Vescovo di San Miniato Brunone Fazzi e zelante priore alla Bastia.

Apparteneva ad una celebre e facoltosa famiglia di Ponte a Elsa. Nel 1787 egli appare tra i religiosi convocati dal granduca Pietro Leopoldo a Palazzo Pitti in data 23 aprile. Don Ilario era peraltro zio di Cesare Capoquadri, noto avvocato nella prima metà dell'Ottocento. Lo strumento esiste ancora ed è quasi del tutto integro, mostrando una perfetta corrispondenza delle sue caratteristiche foniche con il documento citato nel catalogo di famiglia.

Scheda descrittiva:

La cantoria nella controfacciata è sorretta da 4 mensole di legno.

Ha il parapetto curvilineo aggettante al centro., che è decorato con soggetti floreali dipinti. Sulla parte anteriore si trova un cartiglio dipinto in cui si legge un'iscrizione dipinta riferita alla committenza: "ECCLESIAM RECTOR ORNAVIT QUI EREXIT DECOREM DOMUS DOMINI MDCCLXXVIII"

La cassa termina in un frontone con due volute ai lati della cimasa ed al centro un fastigio intagliato a forma di conchiglia.

La mostra è composta da 21 canne disposte a cuspidi centrale con ali laterali ascendenti. Le canne hanno le bocche non allineate, con andamento contrario alle cuspidi. Il labbro superiore è a scudo.

Sopra le canne c'è un intaglio sospeso in forma di viticcio dorato.

Somiere a tiro, diviso in due scomparti. Consolle a finestra. Tastiera di 45 note (Do-Do), con prima ottava corta. I tasti diatonici sono in bosso, i cromatici in ebano. I tasti hanno il frontalino a chiocciola. Pedaliera in sesta a leggìo di 8 note (Do-Si). Di seguito si vede un nono pedale che aziona il tamburo.

Due mantici cuneiformi disposti nella base della cassa, una volta azionati da funi e adesso alimentati da motore elettrico.

Registri azionati da pomelli a tiro in legno disposti su una fila alla destra della consolle. Le diciture sono scritte direttamente sul pomello:

Principale

Ottava

Decima V

Ripieno (XIX-XXII)

Flauto

Voce Umana

Nella secreta del somiere si legge un cartiglio: "Antonius & Philippus cum Aloysio et Benedicto filiis Tronci Etrusci facebant anno domini MDCCLXXVIII".



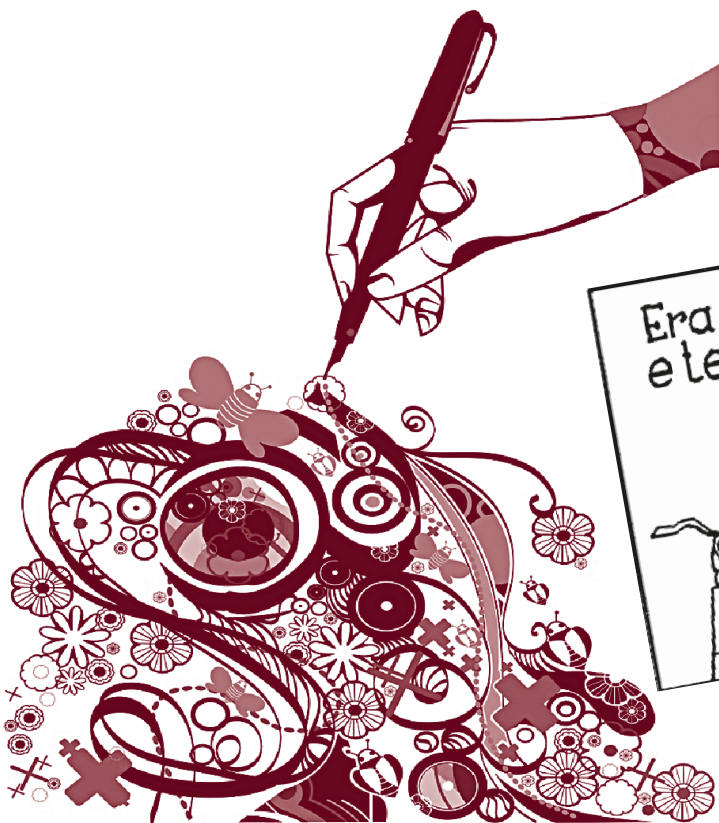
MIRELLA

◦ *Redazione*



Il negozio "Mirella" che era situato in via del Giglio ha mantenuto per anni le caratteristiche di ricercatezza, eleganza, novità nel campo dell'abbigliamento. Questa locandina risale ormai a qualche

decennio fa, ma molti empolesi ricordano ancora le belle vetrine di questo negozio, del quale parleremo nel prossimo numero.



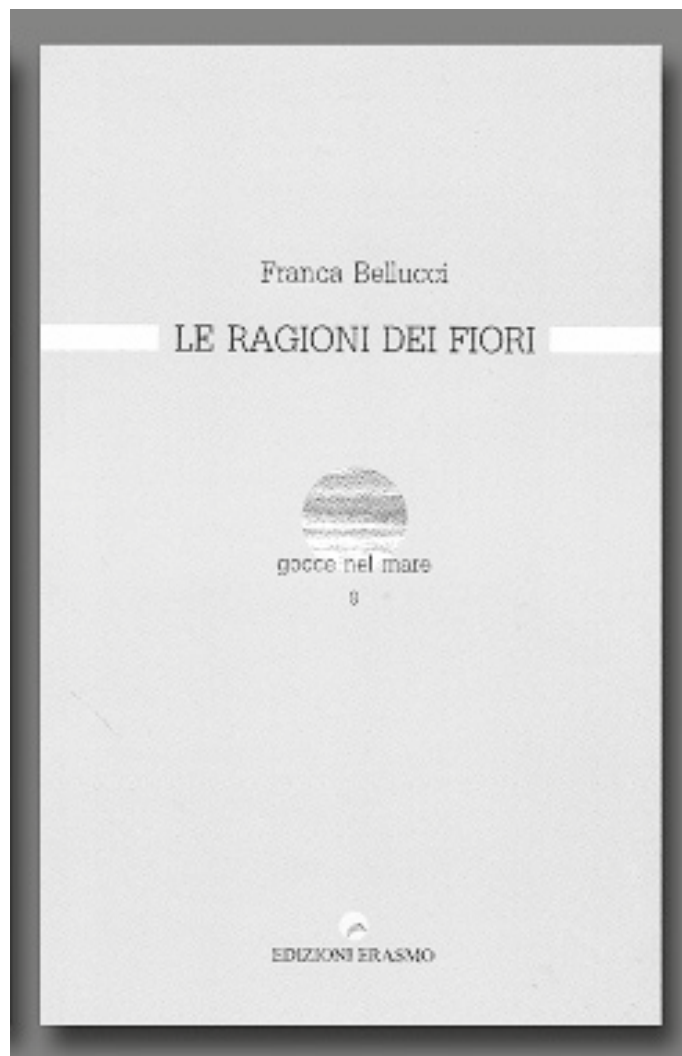
Ecco alcune pagine
APERTE
ai GIOVANI....

Vivete o studiate nella nostra città e volete condividere le vostre impressioni? Avete richieste per gli Amministratori locali? Volete esprimere le vostre idee ai lettori della rivista? Avete letto un libro da proporre ai vostri coetanei? Avete letto un articolo che vi ha particolarmente interessato e volete comunicarlo agli altri? Avete un racconto o una poesia nel cassetto?

Suggeriva Tondelli: "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate... Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato... Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, delle aule scolastiche".

Questi ed altri argomenti, insieme alle storie che portano in sé il desiderio di essere comunicate e condivise, troveranno spazio nella nostra rivista. Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni. Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.





Franca Bellucci ha presentato un suo recente libro "Le ragioni dei fiori" Edizioni Erasmo, anche presso la "Libreria Rinascita". Le sue poesie e le sue pubblicazioni hanno ricevuto premi e riconoscimenti oltre ad apprezzamento unanime di critica e di lettori.

BERNI®

pavimenti
 rivestimenti
 ceramica
 monocottura
 graniti ceramici
 klinker
 cotto
 marmo
 legno
 moquette
 pav. vinilici
 porfido
 agglomerati
 pav. sopraelevati
 materiali speciali
 cucine muratura
 caminetti
 arredo bagno
 sanitari
 rubinetteria
 vasche idro

BERNI SEDE: VINCI SOVIGLIANA

TEL 0571 5311 15 LINEE R.A.

BERNI FIRENZE VIA DEL SANSOVINO 177

BERNI LIVORNO VIA PIAN DI ROTA 2

www.berni.org

www.ceramicaecomplementi.it

Il Piacere della lettura

Quella volta che... - Nilo Capretti

All'inizio degli anni 80 ho avuto una grande opportunità: ho conosciuto Dolores.

Dolores Olmedo Patino, messicana, era proprietaria di un Museo con molte opere di Diego Rivera (del quale è stata modella e grande amica) e svariate tele di Frida Khalho, amica del presidente del Messico Carlos Salinas de Gortari, tre figli adottivi (tutti con incarichi prestigiosi sia nella finanza che nella politica), la sede del Museo a Xochimilco (Mexico DF), un castello circondato da un parco lussureggiante, e con tantissimi fiori dove pavoni e cani preispanici si muovevano indisturbati

Dolores era una donna incredibile sotto ogni aspetto, ma il ricordo più vivo che mi ha lasciato è quello della sua grande generosità.

Tutto è cominciato a Firenze in una trattoria del centro, dove io e Rinaldo, amici inseparabili andavamo con una certa frequenza, eravamo già seduti al tavolo quando Lola (così la chiamavano i suoi amici) è entrata accompagnata dal Maestro Jose Juarez.

Era una donna che non passava inosservata, nonostante la non più giovane età... vestiva in modo stravagante, molti anelli alla dita e le labbra rosso vermiglio. I due si sedettero ad un tavolo vicino al nostro

ed a noi mossi da grande curiosità venne spontaneo attaccare discorso. Non ci aspettavamo una reazione così amichevole, quasi lusingati di poter parlare con due Italiani, e così, finita la cena ci trovammo a bere come vecchi amici.

Nei discorsi che seguirono Lola ci disse che era dispiaciuta di non aver potuto vedere in pavone del Giambologna e che purtroppo il giorno seguente sarebbero partiti senza poter soddisfare questo desiderio.

Eravamo ignari dell'identità dei due, ma avevamo socializzato con grane semplicità e la cosa dispiaceva anche a noi, tanto che Rinaldo propose di inviare una foto dell'opera al loro indirizzo in Messico.

Ci salutammo e dopo alcuni giorni la promessa venne mantenuta. Erano trascorsi più di due mesi e l'episodio dei Messicani era stato dimenticato da entrambi, poi una telefonata: - Nilo ! i due Messicani ci invitano a Città del Messico! Vogliono sapere il periodo che preferiamo per inviarci i biglietti aerei !!! - È iniziato così un periodo della mia vita che nell'arco di quasi venti anni mi ha portato in Messico 16 volte, sempre ospite e con la possibilità di visitare questo grande paese in lungo e largo.

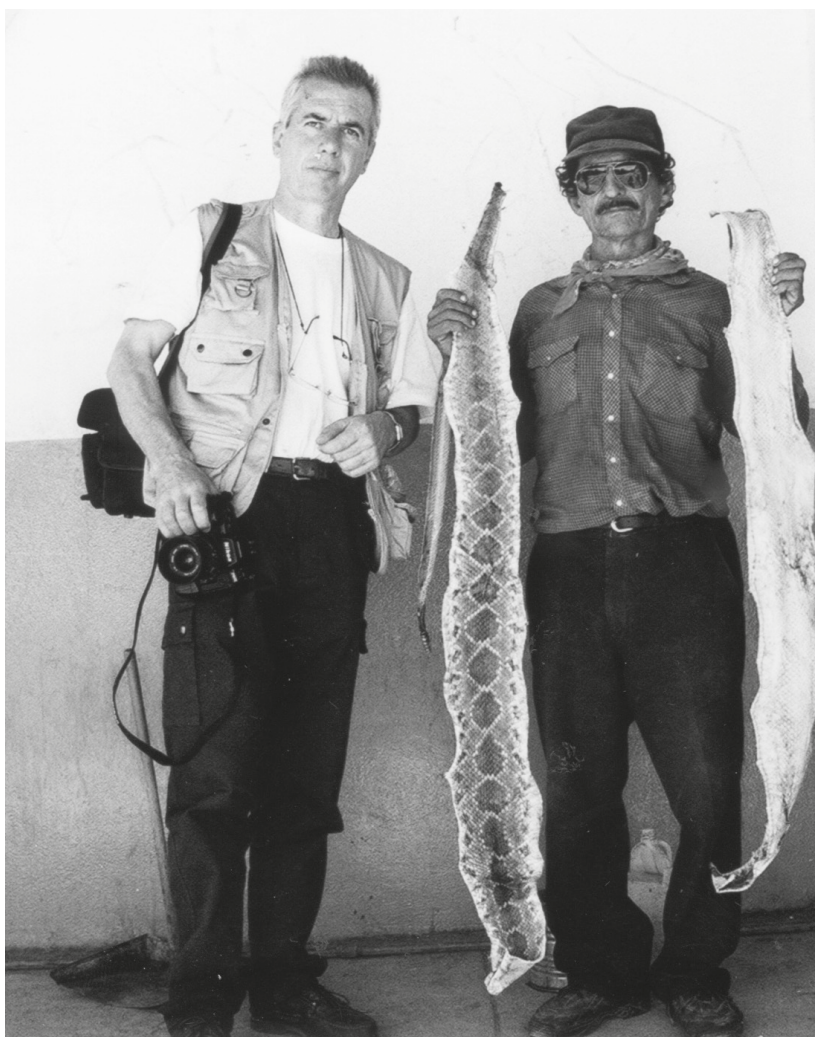
Lola avendo grandi possibilità e per il ruolo che esercitava, si muoveva sempre con la scorta e le volte



Il Piacere della lettura

che io e Rinaldo uscivamo da soli oltre all'autista ci accompagnava Arturo una delle guardie del museo, (Lola si preoccupava molto della nostra sicurezza, e Mexico City non era molto tranquilla).

Arturo era un giovane sui trenta anni di estrazione contadina, sempre allegro ma di poche parole, faceva parte di quel ceto di milioni di persone arrivate in città per cambiare la loro esistenza, ma che solo a pochi era riservata questa opportunità, lui si sentiva fortunato (e forse lo era) quando ci accompagnava alla scoperta (per noi) di nuove zone della città od anche negli spostamenti più lunghi, noi lo volevamo al nostro tavolo al ristorante oppure quando passavamo una settimana ad Acapulco ci accompagnava in tutti i locali. Ma i nostri spostamenti alla scoperta del Messico non si fermavano a tragitti brevi, così



nonostante la situazione non proprio raccomandabile in quella zona, decidemmo di visitare Palenque in Chapas. Lola dopo mille raccomandazioni ci procurò i biglietti aerei e il numero di telefono personale del responsabile della croce rossa in quella zona chiedendoci di usarlo in caso di necessità. Partimmo un lunedì mattina per Tuxtla Gutierrez dove giungemmo dopo due ore di volo e qui noleggiammo un'auto (un maggiolino) e partimmo verso Palenque, circa 400 km di strada stretta e tortuosa.

Dopo S. Cristobal de las Casas iniziava il percorso più difficile, non solo perché la zona era montuosa e la strada si snodava tutta all'interno di una foresta pluviale, ma il pensiero che ci tormentava era trovare rifornimento se avessimo avuto necessità.

I mezzi che incontravamo erano pochi forse erano più i camion che le auto, la nostra non era nuovissima e qualche problemino iniziava a presentarsi ..(tergicristalli che non funzionavano) ma la velocità era così bassa che nonostante la pioggia riuscivamo a vedere la strada.

La tensione causata dalla pioggia e dai capricci del maggiolino si sciolse quando vedemmo sul bordo della strada due giovani con alcune taniche.

Erano lì per vendere benzina (poi scoprimmo che lungo il percorso ce ne erano altri). L'intero percorso necessitava di 7 ore (alla nostra velocità) così ci fermammo per la notte in una "casetta" ai piedi della cascata di Agua Azul 80 km circa dalla meta.

Dopo una notte a combattere una lotta impari con nugoli di zanzare, riprendemmo il cammino e arrivati a Palenque trovammo subito un albergo modesto ma pulito e dopo aver lasciato le nostre poche cose nella camera abbiamo fatto i turisti per tutto il giorno.

Non riesco a descrivere la meraviglia del sito archeologico e la selva che lo circonda, ma ricordo la gioia di essere lì e poter ammirare quello spettacolo.

La sera ci recammo in un ristorante dove il titolare, quando chiedemmo il menu rimase quasi stupito del fatto che "volevamo solo mangiare" senza approfittare di tutte le "offerte" della casa. Forse aveva ragione! Durante la notte Rinaldo ed io ci siamo sentiti male, la famosa vendetta di Montezuma si manifestò in maniera violenta con inclusa la febbre! Io avendo mangiato poco ero in condizioni migliori del mio compagno che continuò a lamentarsi per tutta la notte. Poi al mattino presto (faceva ancora buio) decidemmo di prendere la strada del ritorno.

Partimmo a "spinta" aiutati da due Campesinos che si recavano al lavoro (i piccoli problemi del nostro maggiolino stavano aumentando). Rinaldo abbassò lo schienale e cercò di dormire un po' dopo una notte disastrosa, io guidavo con molta prudenza accompagnato dalla solita, lieve pioggia.

Avevamo superato di alcuni chilometri il sito di Agua azul quando vidi davanti a me, in prossimità di una curva, due auto ed un bus locale fermi.

La visuale non consentiva di capire il motivo di questa sosta forzata, ma notai che nessuno era uscito dalla propria vettura per scoprirne il motivo.

Dopo alcuni minuti manifestai a Rinaldo la mia intenzione di uscire per capire cosa fosse successo, ma la nostra conversazione fu interrotta da un rumore così forte che ci fece sobbalzare.

D'istinto uscii dall'auto e fu una brutta sorpresa vedere che alcuni individui armati e col passamontagna avevano fatto cadere un grosso albero dietro la nostra auto impedendoci ogni manovra.

Forse con un po' di incoscienza, ma mi avvicinai a queste persone e domandai il perché di tutto questo (a quei tempi parlavo discretamente la loro lingua), non vollero darmi spiegazioni, ma dissero potevo chiedere al loro capo che si trovava oltre la curva.

Percorsi i cinquanta metri di strada sotto gli occhi stupiti degli occupanti delle auto e del bus, (nessuno era uscito dalla propria vettura) e la scena che mi si presentò dopo la curva era preoccupante. Decine di alberi ed alcuni camion messi come ostacolo ed un gruppo non precisato (forse più di cinquanta) di persone tutte armate, con armi di vario tipo e molti col passamontagna discutevano animatamente fra di loro. Non si curavano minimamente di me, dopo il primo attimo di comprensibile smarrimento doman-



dai chi era il capo ad un personaggio che si teneva in disparte: vuoi parlare con lui? Sì! Senza aggiungere altro mi accompagnò da una persona senza passamontagna e che mi ascoltò con interesse (forse perché ero un turista) ma nonostante gli avessi spiegato che avevo un amico da portare in ospedale, fu irremovibile! di qui non si passa! La strada tortuosa che si inerpica sulle colline per poi discendere verso S.Cristobal permetteva di vedere dei brevi tratti sull'altro versante davanti a noi, così mentre io insistevo sperando in un ripensamento del capo a proposito della nostra estraneità ai loro problemi

e per trovare una soluzione l'agitazione dei rivoltosi aumentò notevolmente, stavano arrivando i militari con autoblindo e camion. Aumentò anche la mia tensione, già alta, con passo frettoloso tornai sui miei passi con un unico pensiero, trovare una soluzione per uscire da quella situazione! La pioggia insistente la rendeva ancora più complicata e le poche persone coinvolte loro malgrado a quella sosta forzata, si guardavano bene dall'uscire dalle loro auto. Arrivato al "maggiolino" mi accorsi che si era formata una piccola folla di locali ed altri pochi automobilisti che nel frattempo erano arrivati dietro di noi (i locali mi chiesi da dove venissero perché non si vedevano abitazioni) ed in molti mi chiesero notizie della situazione oltre la curva.

L'eco di alcuni spari fecero disperdere i curiosi, ed i conducenti delle auto fuori dallo sbarramento si affrettarono a tornare velocemente verso Palenque, io e Rinaldo (ancora con febbre alta) nell'abitacolo dell'auto cercavamo una soluzione che pareva non esserci.

L'idea venne dal fatto che eravamo rimasti da soli con i tre messi di guardia nella retrovia ossia accanto alla nostra auto. Mettemmo assieme una cifra in pesos, l'equivalente di circa sessanta euro, poi, nervoso e bagnato fin dentro le scarpe, sono uscito di nuovo ed ho iniziato una difficile trattativa per far spostare l'ostacolo e poter tornare indietro. La vista di tutti quei soldi era sicuramente una grossa tentazione ma il più anziano dei tre (si riconosceva dalla corporatura) non voleva accettare la mia offerta: si me ven me matan!!

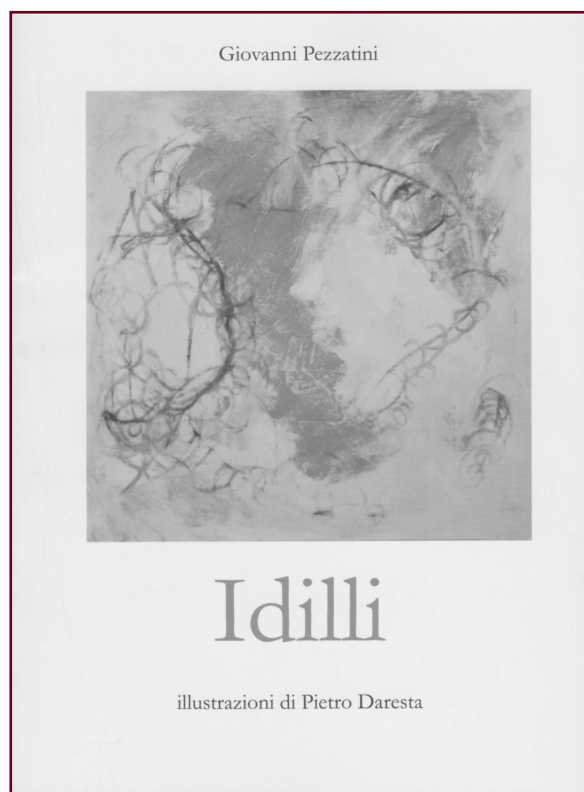
Questa frase l'ha ripetuta più volte, poi allettato dal denaro che gli offrivo e che per loro doveva essere una grossa cifra mi ha detto: rapido gringo!

Non gli ho dato il tempo di ripeterlo, sono entrato in macchina (che per tutto il tempo era rimasta in moto) mentre loro con fatica spostavano il pesante tronco ho fatto una manovra veloce e abbiamo preso la strada per tornare a Palenque. Percorsi un po' di chilometri abbiamo consultato la carta della zona ed abbiamo individuato in Villahermosa (centocinquanta chilometri da Palenque) l'unico aeroporto per tornare a Città del Messico (in quegli anni Palenque non aveva l'aeroporto).

Siamo arrivati a Villahermosa stanchissimi, sporchi, febbricitanti e coi biglietti aerei di Tuxtla Gutierrez, ma non basta! In quei giorni era fallita la compagnia aerea Taesa (a cui i messicani avevano affibbiato il nome Caesa ...perchè.caye) Tutti i passeggeri di quella compagnia dovevano cambiare il biglietto e nel piccolo aeroporto regnava il caos. La compagnia Aeromexico (la nostra) doveva trovare il modo di trasportare un gran numero di persone non program-

mato e quando siamo finalmente arrivati al banco della compagnia e abbiamo spiegato la nostra situazione, con grande stupore ci hanno detto che erano a conoscenza di quanto era accaduto ed hanno fatto in modo di farci partire col primo volo!

È stato meraviglioso vedere con quanto impegno tutto il personale si è prodigato per aiutarci! Arrivati finalmente a destinazione dentro l'aeroporto c'era Lola ad aspettarci (non ho mai chiesto come avesse saputo del nostro arrivo) col suo medico personale ed è bastata una iniezione per farci tornare in forma e felici di avere amici così presenti. Anche adesso, nel 2016 può succedere che gruppi di giovani dispongano delle pietre sulla strada sui monti del chapas magari cercando di ottenere soldi o altri generi, ma questa è un'altra storia.



Giovanni Pezzatini, *Idilli*, 2016, Illustrazioni di Pietro Daresta

Dalla prosa alla poesia: un processo di decantazione. È questa l'operazione messa in campo da Giovanni Pezzatini nelle trentina di poesie che formano questo suo ultimo libretto.

Il mondo di pensieri, sentimenti, valori che animava la sua prosa nel libro di due anni fa, "Un tempo nella provincia toscana", torna intatto in queste sue poesie. Là fluiva nelle sequenze evocative del racconto, qui si coagula nel giro breve dei versi.

Quella che Giovanni ci propone è ancora una rifles-

sione sulla vita, nella sua dimensione individuale e sociale, attraverso l'esperienza personale dell'autore, fra Cerreto ed Empoli: le memorie del passato, cariche di suggestioni, le esperienze presenti e la fiducia di guardare al futuro, dai nonni che si riaffacciano nei flash-back dei ricordi d'infanzia, ai nipotini che assicurano la continuità verso il domani.

E sempre costante il sostegno e la gioia dell'unione con la moglie, benefica compagna di viaggio in un rapporto di reciproca compensazione fra regola ed eccezione, che va a sintesi nella definizione dell'amore come "regola eccezionale".

Giovanni, per professione, è uomo di scienza, uomo di regole appunto e come tale sa controllare e governare le proprie emozioni per ricomporle in positivo.

È così che personaggi e ambienti della memoria, i nonni, il babbo, gli amici, i boschi, i campi, le colline, il profilo dei monti all'orizzonte si compongono in immagini vibranti e nitide, dai colori smaglianti, come nelle predelle di antichi polittici.

Ma Giovanni è anche uomo di fede. Il rispetto per la natura e la gratitudine per il dono della sua bellezza, l'affetto e la riconoscenza per gli anziani, la stabilità dell'amore e della solidarietà familiare: questi i valori su cui ci invita a riflettere insieme a lui in questa sua raccolta di poesie, in cui i componimenti più lunghi rievocano più diffusamente, descrivono e raccontano, i più brevi colgono uno stato d'animo o un'emozione attraverso un'immagine umana o uno scorcio di paese.

Il linguaggio è semplice e chiaro. Unico vezzo una certa patina di antico nel ricorrere di parole troncate e di certe inversioni sintattiche, intese come cifra poetica in sé, sulla scorta di modelli letterari del passato evidentemente cari al nostro autore. L'eco di quei modelli, da Leopardi a Carducci, familiari a tutti fin dai tempi della scuola, costituisce d'altronde un rassicurante invito alla lettura anche per i meno assidui nel maneggiare libri di poesia.

Inoltre in questi *Idilli* ad ogni componimento si accompagna una delle sensibili tavole illustrative di Pietro Daresta, che interpretano con sintesi acuta lo spirito dei testi, sostenendone la comprensione e l'apezzamento in una felice sintesi di parole e immagini.

Alle presentazioni del libro, prima a Cerreto e poi a Empoli, nella sala delle Assemblee della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, è intervenuto un pubblico molto numeroso (caso raro per questo genere di incontri) e l'accoglienza è stata sinceramente calorosa.

Grazia Arrighi



Rossana Ragionieri e Nilo Capretti, *La chiesa dei santi Simone e Giuda sulla collina di Corniola*, 2016

Vedere le stesse cose da angolature diverse. Uno si lamenta dei suoi denti perché gli dolgono. L'altro si accontenta della dentiera con frustrazione e nostalgia. Il terzo, con sillabe quasi indecifrabili, replica: "Ed io, con questa mia bocca vuota, cosa dovrei dire? Magari avessi i miei denti, ne assumerei volentieri il relativo dolore!".

Onorato dalla fiducia che gli autori ripongono in me chiedendomi di fare una presentazione a questo libro, mi piace cominciare con questa battuta. E' questione di punti di vista? Certamente sì. Non nel senso peggiorativo, però, che porta al relativismo e al soggettivismo. Si tratta piuttosto di versatilità che permette di cambiare postazione nell'osservazione dei fatti per coinvolgere il più possibile tutte le facoltà cognitive dell'uomo.

La facoltà maggiormente sollecitata nel caso presente è la sfera sentimentale.

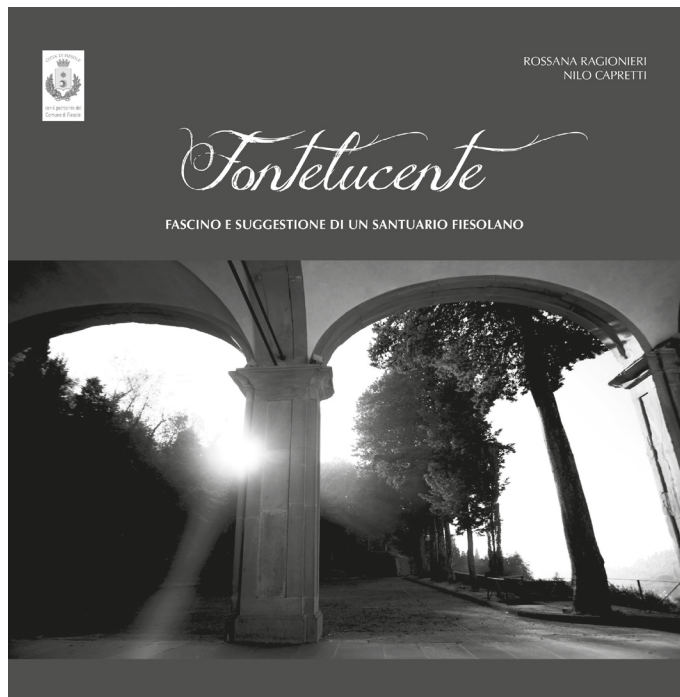
I fedeli che frequentano la chiesa dei Santi Simone e Giuda trovano in questo libro uno strumento per ravvivare la loro fede grazie al cambiamento di punto di vista. Se fin qui le cose si sono viste in modo generico, il fedele che leggerà questo libro non resisterà all'invito a fermarsi e cogliere i particolari disseminati nel nostro complesso conventuale. La ricchezza storica e spirituale di questa chiesa si raggiunge trovando la giusta prospettiva, allineando su un unico ed efficace vettore i diversi elementi pur stratificati e frammentari. Mi pare che gli autori siano egregiamente riu-

sciti in questo intento, a noi di tirare la stecca e raccoglierne le soddisfazioni. Il complesso del convento di Corniola, con la sua bella chiesa, suscita stupore nel cuore di chi lo vede per la prima volta. L'impatto è improvviso e inatteso, complice la ristrettezza della strada che ivi conduce. Si cerca subito di avvicinare l'emozione a qualche altra vissuta in precedenza e, così, inizia il processo di conformazione. Quella tipica reazione mentale di catalogazione che conduce al "dèjà vu". Da qui l'emozione perde la sua originalità per poi svanire nella spaventosa sfera del rispetto umano, dove la paura di essere passibile di stupore facile prevale sul piacere di sentirsi partecipe di una storia anteriore alla propria.

Gli autori ci accompagnano come angeli custodi nelle nostre emozioni suscitate dalla visita di questa piccola realtà leggermente fuori dalla storica Empoli. Ci vogliono evitare il rischio di conformismo per cogliere la specificità di qualunque attimo. La loro guida sollecita la nostra mente in modo concreto e profondamente sentimentale, diversamente dagli altri lavori storici e tecnici presentati sul territorio e sugli edifici. La lettura di questo libro non è integralmente proficua se non a colui che riesce a fare una visita personale al luogo dal momento che si vuole essenzialmente comunicare i sentimenti accanto alle diverse e curiose informazioni. Il lavoro si snoda dalle Madonne agli stemmi, dalle donazioni agli espropri, dai carmelitani ai secolari passando per i francescani, dalle reliquie ai quadri, dalle croci ai pozzi, da leggende a drammi accertati, tutto frutto di una stringente ricerca nell'archivio della parrocchia sfidando ragnatele e polvere. Il carattere scientifico di questo scritto viene simultaneamente dal riscontro di cui esso gode con fonti di altre biblioteche accreditate e dall'accurata selezione bibliografica.

I visitatori affascinati e affezionati a questa collina, abitudinari o saltuari, solitari o accompagnati alla ricerca di equilibrio fisico e mentale, troveranno uno spunto per riconfermare la validità della loro scelta. Potranno così sviluppare un itinerario spirituale da vivere nel presente, felici di sentirsi coinvolti nei sentimenti dei protagonisti le cui particolari e curiose vicende sono accuratamente individuate, magistralmente interpretate rispettivamente da Rossana, Antonella e abilmente illustrate dall'obiettivo fotografico di Nilo.

Don Welars



Due empolesi, Nilo Capretti e Rossana Ragionieri, su invito di sua eccellenza Gastone Simoni, Vescovo di Prato rientrato, dopo il pensionamento, a Fiesole, hanno pubblicato una ricerca su "Fontelucente".

Si tratta di un santuario fiesolano insolito perchè dedicato ad un Crocifisso miracoloso e perchè conserva al suo interno la roccia dalla quale sgorga l'acqua sorgiva, anch'essa considerata miracolosa. La ricerca ha ottenuto il patrocinio del Comune di Fiesole.

Nel giro di pochi anni sono stati scritti tre libri su Fontelucente. Questo è il terzo, dopo quelli voluti negli anni '80 - '90 da mons. Giustino Formelli e mons. Romano Rosa, i due parroci che si sono succeduti nella guida pastorale della nostra parrocchia-santuario del SS.Crocifisso.

Uno - C.De Simone-G.Stertoni, Fontelucente, Firenze - fu pubblicato nel 1986, e il successivo - Fontelucente, trecento anni, 1692-1992 - vide la luce, con la prefazione dei due sunnominati parroci, nel 1992.

Da parte mia, dopo che - tornato a Fiesole al termine del mio ministero episcopale a Prato (1992 - 2012) - accolsi la proposta del Vescovo mons. Mario Meini di assumere la cura di Fontelucente come "parroco facente funzione", sono stato contento di incoraggiare a scrivere questo nuovo volume su Fontelucente la professoressa Rossana Ragionieri, di Empoli, conosciuta tramite gli amici Carla Ceccarelli Bartolini e suo marito Massimo. Tre libri nell'arco di pochi anni sono il segno che Fontelucente è amata. Amata anche da me, confesso.

Sì, questa chiesa e la sua piccola comunità fanno parte, in qualche modo, della mia vita. Giovane sacerdote impegnato anzitutto nel Seminario diocesano e in qualche altro servizio in Diocesi, nei primi anni '60 del '900

mi spostavo tra Fiesole, Fontelucente e Pian del Mugnone (che allora apparteneva al territorio parrocchiale del SS.Crocifisso) per aiutare il parroco mons. Giustino Formelli, col quale collaboravo anche nell'insegnamento della filosofia ai nostri seminaristi. Nel corso degli anni la forte personalità di don Giustino, la sua figura sacerdotale e intellettuale, la sua parola sincera e persuasiva, quel dinamismo operativo e caritativo e il "cuore" che aveva e che lo rendeva caro nonostante certe asprezze polemiche e infine la confidenza avuta con lui e con i suoi più stretti parenti e, insieme a loro, con persone e famiglie della parrocchia, tutto ciò mi ha profondamente legato a Fontelucente. Questo legame è proseguito anche quando don Formelli ha lasciato a don Giorgio Mannucci la parrocchia "nuova" di Pian del Mugnone e, più tardi, allorché fu nominato proposto di Fiesole, a don Romano Rosa quella - resa più piccola ma non affatto spenta - di Fontelucente. Mi permetto di aggiungere che don Giorgio e don Romano, ambedue carissimi amici, sono stati amati entrambi dalle due rispettive comunità. Il libro che ho l'onore di presentare non è una mera ripetizione dei due precedenti volumi. Rossana Ragionieri, giornalista e scrittrice, autrice brillante di altre opere... e Nilo Capretti, fotografo insignito come "Artista", sono riusciti a raccontarci Fontelucente in una maniera leggibilissima e vivace senza venir meno alla verità del contenuto riguardante la storia, l'ambiente geografico e naturalistico, la vita religiosa e pastorale, i personaggi, l'arte e i rapporti di questa chiesa suggestiva con Fiesole e con Firenze. Si tratta di un libro che è nuovo per impostazione e per stile e insieme "vero", basato com'è su antiche e ulteriori ricerche e testimonianze, fra le quali quella di Simone Crescioli, il parrocchiano che conosce e coltiva in maniera appassionata le memorie e le tradizioni della sua chiesa. Penso che i lettori di queste pagine saranno spinti - e non solo dal titolo indovinato - a visitare Fontelucente o a tornarvi sia come turisti, sia - mi auguro - come pellegrini desiderosi di venerare l'Immagine di quel piccolo Crocifisso di pietra, scolpito da un antico anonimo scalpellino. Un auspicio, questo, che impegna la Diocesi a prendersi cura oggi e domani di questo santuario, che può essere ancora di più una piccola ma non trascurabile "fonte" di meditazione e di grazia. Grazie a Rossana Ragionieri, a Nilo Capretti e a quanti l'hanno aiutata a redigere e stampare questa sua nuova pubblicazione. E' un grazie mio personale e dell'intera comunità dei parrocchiani e degli amici, impegnati a custodire e promuovere Fontelucente, che è una delle gemme preziose della bellissima collina fiesolana!

+ Gastone Simoni

Arte in Mostra

FRAMMENTI DI EMOZIONI

L'empolese Valter Masoni narra che: "Fin da piccolo con mio padre facevamo lunghe camminate nei boschi e nella natura.

Questa passione di mio padre è poi diventata anche la mia ed è rimasta nel tempo.

Ma quello che faccio adesso nasce da una delle tante passeggiate al mare che faccio durante l'inverno. Camminavo sulla spiaggia e tutti quelle cose portate dal mare mi apparivano in modo diverso, come quando guardiamo le nuvole e ci immaginiamo altro.

Quel giorno sulla spiaggia mi sembrava di essere circondato non solo da legni ma da uccelli, tartarughe, cani e molto altro.

Così ho cominciato a raccogliere quello che trovo interessante e a mettere insieme questi frammenti di legno ma anche di altri materiali come il ferro, il sughero, la plastica ecc..

Vivo in un mondo che consuma, il mio obiettivo è di creare dalla natura morta opere semplici che danno sensazioni, emozioni e sorpresa a chi le vive, perché quello che creo mi dona felicità.

Sono convinto che riciclare è vita, riuso pezzi raccolti dalla natura e gli riconsegno la linfa.

Produco, Consumo, Riciclo la scaletta per cui dal mio ingegno elaboro". valtermasoni.jimdo.com



Le foto nel cassetto



La storica bottega del Rovai, con il bancone, le scaffalature lignee e i gomitoli di spago esposti alla porta d'ingresso, così come la ricorderanno molti insieme al suo titolare. - foto Nilo Capretti



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA